

L'ARTICOLO

## Passato e presente

# NOI E LA VOCE DI GRAMSCI

**Oggi il popolo** della sinistra discute sull'esigenza assoluta di ripristinare il senso morale e riproporre se non si vuole assistere allo sfascio del movimento riformista, una svolta radicale del comportamento e di tutto il programma. Per questo cambiamento, ci racconta Fo, si ricordano Gramsci e Berlinguer...

**DARIO FO**

PREMIO NOBEL, ATTORE, REGISTA



**O**ggi tutto il popolo della sinistra discute sull'esigenza assoluta di ripristinare il senso morale e riproporre, se non vogliamo assistere al totale sfascio del movimento riformista, una svolta radicale del comportamento e di tutto il nostro programma sia organizzativo che culturale. Ed è proprio in conseguenza a questo impellente cambiamento che si fa il nome di due grandi dirigenti della sinistra storica: Berlinguer e Gramsci.

**Ed era tempo che ci si riferisse** al loro esempio e agli insegnamenti proposti sia con lo scritto che con l'azione diretta; in particolare mi capita spesso, dialogando con studenti anche impegnati nella politica, di parlare di Gramsci e mi devo render conto che essi della vita e delle lotte affrontate da questo grande personaggio caposaldo della nostra storia sociale e civile sono quasi completamente all'oscuro. Un uomo di enorme valore intellettuale e morale i cui testi sulla storia degli intellettuali, le sue Lettere e i Quaderni dal carcere sono stati tradotti in tutte le lingue del pianeta e studiati in ogni università di prestigio, dimenticato. Come è possibile? La memoria di una vita bruciata giorno per giorno dentro le carceri e nelle isole penitenziarie, ingoiata dalla polvere dell'oblio! Tanto per cominciare a Milano, capitale della regione più attiva e produttiva d'Italia, Antonio Gramsci è un estraneo ricordato solo dai vecchi operai scaricati nella più anonima periferia mentre i giovani quasi lo ignorano, eppure varrebbe la pena almeno ricordarlo se non altro per aver fondato in questa città nel

1924 il quotidiano più famoso del Partito comunista, l'Unità.

**Il suo approccio intenso** seppur drammatico con Milano lo realizza nel 1926, anno in cui viene arrestato a Roma e dopo una breve permanenza a Regina Coeli viene trasportato a Ustica per qualche settimana, quindi sempre nello stesso anno raggiunge Milano accolto nelle carceri di San Vittore, un penitenziario davvero monumentale a pianta centrale e struttura stellare con le celle disposte su tre piani a vista. Michel Foucault, in uno studio sulle carceri del 900 indica questa di San Vittore come una delle opere di costruzione strutturalmente più moderne. Per Antonio Gramsci è forse l'unico incontro con la cultura architettonica della metropoli lombarda. Ci rimane tre anni durante i quali imposta uno studio sui maggiori protagonisti della cultura italiana. Di qui viene tradotto nella colonia penale di Turi, presso Bari, pare per motivi di salute: evidentemente il clima e l'ambiente carcerario di Milano non gli erano molto propizi.

Queste sono le uniche notizie di cui disponiamo riguardo il rapporto con la capitale lombarda. Tutti sappiamo che Gramsci è nato in un piccolo paese della Sardegna meridionale: nel 1902 consegue la licenza elementare, quindi nel 1908 frequenta il liceo classico a Cagliari e si appassiona allo studio delle lettere, della storia e della matematica. Quest'ultimo è un particolare poco conosciuto. In un suo breve scritto dal carcere commenta questa sua "attenzione" verso la matematica (da non confondere con l'aritmetica che è altra cosa) e la abbina alla geometria analitica e proiettiva: si tratta di una scienza che costringe a scoprire la logica e a superare il concetto di «terminato», cioè concluso. In analisi logica geometrica nulla è definitivo: tutto ha un suo svolgimento che spesso

capovolge il primo aspetto geometrico per cui un punto nello spazio se appena sposti la tua posizione, o meglio punto di vista, puoi renderti conto che in verità si tratta di una retta tagliata in sezione. E questo è il presupposto della logica e della dialettica.

**Quasi appresso c'è un altro commento** di Gramsci a proposito di geometria e matematica: si tratta del metodo davvero geniale impiegato da Eratostene di Cirene nel III a.c. per analizzare i fenomeni astronomici. Il giovane studioso greco arrivò a misurare la circonferenza della Terra servendosi di due aste di un braccio e mezzo l'una: una conficcata alla periferia di Siene, l'altra in un prato presso Alessandria. In quel momento a Siene il Sole si trovava allo zenit, quindi proiettava i propri raggi perfettamente in verticale quindi il bastone infisso non produceva ombra alcuna, mentre nello stesso giorno l'altro bastone conficcato nel prato di Alessandria produceva un'ombra di mezzo palmo. Grazie a queste due misure il giova-

ne Eratostene riuscì a calcolare appunto la circonferenza della Terra in termini quasi esatti e perfino la distanza dalla Terra al Sole. E qui Gramsci fa notare che a chi conosce il metodo dell'analisi proiettata è sufficiente una breve asta per calcolare distanze immense o addirittura infinite.

Più tardi trovandosi egli in carcere, grazie a una lettera del novembre del 1929 alla moglie Giulia, possiamo cogliere il modo del tutto inconsueto con cui Gramsci pensa di proporre uno studio sulla «storia degli intellettuali», quale testimonianza di un popolo e di una nazione. Antonio Gramsci dichiara esplicitamente: «I libri, le riviste, danno solo idee generali, abbozzi di correnti non definite della vita del mondo giacché è difficile riescano dare l'impressione immediata, diretta, viva della

## La memoria

La memoria di una vita bruciata giorno per giorno dentro le carceri ingoiata dall'oblio